

**ANTEPRIMA.** Esce «Chi (non) l'ha detto», il nuovo libro di Stefano Lorenzetto: «Eppur si muove!» non è di Galileo

# LE FRASI SBAGLIATE DA GESÙ A VOLTAIRE

Montanelli non scrisse «Turatevi il naso e votate Dc». Il più celebre aforisma di Andreotti non è di Andreotti. Una guida divertita ma necessaria per difendersi dai rischi delle citazioni

**G**esù Cristo non disse mai «Lazzaro, alzati e cammina!». Galileo Galilei non esclamò «Eppur si muove!». «Vivi come se tu dovessi morire subito, pensa come se tu non dovessi morire mai» sarà del filosofo Julius Evola o della pornostar Moana Pozzi? Nel suo libro *Chi (non) l'ha detto. Dizionario delle citazioni sbagliate* (Marsilio, pagine 396, euro 18), che esce oggi, Stefano Lorenzetto (foto) sottopone ai raggi X detti, non detti e contraddetti, cercando di scoprire come e perché i più celebri si siano diffusi in modo errato. I risultati dell'indagine risultano sconcertanti e al tempo stesso divertenti. Indro Montanelli non ha mai scritto in un suo editoriale «Turatevi il naso e votate Dc». L'orazione spesso recitata durante i funerali («La morte non è nulla, io sono solamente passato nella stanza accanto») non è di Charles Péguy, ma fu scritta dal canonico della cattedrale di St. Paul per re Edoardo VII, figlio della regina Vittoria. L'esclamazione «Elementare, Watson!» non è mai uscita dalla bocca di Sherlock Holmes né tantomeno dalla penna di Arthur Conan Doyle. E a dispetto dell'aneddotica circolante su Mike Bongiorno, la signora Longari ha spiegato a Lorenzetto che non è mai caduta sull'uccello. In anteprima, ecco alcune voci del libro.

di STEFANO LORENZETTO

**ANDREOTTI, GIULIO** (Roma, 1919 - ivi, 2013)  
**A pensar male si fa peccato, ma spesso s'indovina**

Era la battuta più celebre del Divo, insieme con «Il potere logora chi non ce l'ha». Ma mentre la seconda la conio indubitabilmente lo statista democristiano, la prima non era affatto sua, come lo stesso Andreotti ebbe a riconoscere in qualche occasione. Il giovane Giulio, studente ventenne di Giurisprudenza, disse di averla sentita pronunciare nel 1939 all'Università Lateranense dal cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, vicario generale del Papa per la diocesi di Roma, città in cui era nato nel 1871. Il porporato fu anche segretario della Congregazione del Sant'Uffizio da quell'anno fino al giorno della sua morte, avvenuta per emorragia cerebrale il 13 gennaio 1951, subito dopo aver celebrato la messa nella cappella privata del suo appartamento nel palazzo del Sant'Uffizio, che sorge a sinistra del Colonnato del Bernini di piazza San Pietro (a dargli l'estrema unzione fu monsignor Alfredo Ottaviani, assessore in quel diavolerio, che in seguito diventerà il più indomito oppositore di Giovanni XXIII e di Paolo VI).

La frase apparve per la prima volta in ben altro contesto sul *Corriere della Sera*, nelle pagine milanesi, il 3 agosto 1939, in apertura di una cronaca pruriginosa intitolata «La dolorosa avventura di una donna onesta», in cui si narrava di «un marito il quale, mentre si trovava a passeg-



Churchill e Stalin a Jalta nel 1945 (al centro Roosevelt). Molte le citazioni erronee attribuite ai due statisti

**Il taxi vuoto da cui sarebbe disceso Atlee? Churchill non c'entra: fu Gandolin a dirlo della Bernhardt**



**Karen Blixen in «La mia Africa» attribuisce a Dio una punizione pensata invece da Oscar Wilde**

gio con la moglie, e se la teneva legittimamente sotto braccio, si è visto fare una scenata di gelosia da uno sconosciuto». Commedia degli equivoci culminata «con queste sbalorditive parole: "È inutile che tu faccia tanto la stupida con lui perché io ti vedo"», pronunciata dall'ignoto pretendente e seguita da un sonoro effone mollatogli dal conuge della signora. Il medesimo *Corriere*, in da-

ta 9 giugno 1969, riportò la frase in versione dialettale nella rubrica *Proverbio del giorno*: «A pensa maa se fa maa, ma se indovina».

A darle dignità politica, e una diversa origine territoriale, fu Giovanni Malagodi, presidente del Partito liberale, che, il 15 ottobre 1977, in un'intervista, dipinse Andreotti come politico capace di dare «un giudizio sugli uomini sostanzialmente esatto, anche se incline ad applicare ad esso un po' sovente il detto toscano che "a pensar male si fa peccato ma spesso s'indovina"».

**BLIXEN, KAREN** (Rungstedlund, 1885 - ivi, 1962)

**Quando gli dei vogliono punirci, esaudiscono le nostre preghiere**

Essendo pronunciata da Karen Blixen, interpretata da Meryl Streep, nel film biografico *La mia Africa* di Sydney Pollack, tutti credono che il pensiero figuri nell'omonimo romanzo della scrittrice danese, vissuta in Kenya dal 1914 al 1931 con il marito Bror von Blixen-Finecke.

Si tratta invece di un aforisma di Oscar Wilde, contenuto nella commedia in quattro atti *Un marito ideale*, andata in scena per la prima volta il 3 gennaio 1895 all'Haymarket Theatre di Londra. Cinque mesi dopo, l'autore irlandese

perse il processo che aveva tentato per calunnia contro John Sholto Douglas, marchese di Queensberry, padre di Alfred Douglas, detto Bosie, venticinquenne con cui Wilde intratteneva una relazione dal 1891. Il querelato riuscì a produrre in tribunale le prove raccolte da investigatori privati che dimostravano come lo scrittore coltivasse rapporti omosessuali e lo fece condannare a due anni di lavori forzati per sodomia.

**CHURCHILL, WINSTON** (Blenheim, 1874 - Londra, 1965)

**Un taxi vuoto si è fermato davanti al numero 10 di Downing Street, e ne è sceso Atlee**

A quel numero civico della Downing Street, una traversa dell'arteria che a Londra congiunge la sede del Parlamento con Trafalgar Square, è ubicata dal 1732 la residenza ufficiale dei primi ministri britannici, e almeno su questo pare che non ci piova. Ma non fu Churchill a pronunciare il più impietoso degli aforismi che si potessero inventare per definire una nullità Clement Attlee, deputato laburista dal 1922 e primo ministro dal 1945 al 1951.

Benché molto critico circa le politiche sul *welfare state* (benessere sociale), la nazionalizzazione delle imprese di

**Stefano Lorenzetto**  
**Chi (non) l'ha detto**  
**Dizionario delle citazioni sbagliate**

La copertina del libro

pubblica utilità e la graduale liquidazione dell'impero coloniale, attuate dal suo successore, pare che Churchill si sia anzi rivolto al proprio assistente Jock Colville, che aveva ricoperto il medesimo ruolo con il predecessore Neville Chamberlain e con lo stesso Attlee, per smentirla. Questa sentenza assolutoria del leggendario premier conservatore, peraltro priva di fonte: «Attlee è un gentiluomo onorevole e prode, un fedele collega che ha servito bene il suo Paese nel momento del massimo bisogno. Le sarei obbligato se chiarisse, alla prima occasione, che non avrei mai fatto una simile osservazione su di lui. E disapprovo fortemente chiunque lo faccia».

In realtà, la frase sarebbe stata pronunciata da un critico teatrale del quotidiano parigino *Le Figaro*, o almeno così riferisce Wilhelm Büiring nel libro *Das goldene Buch der Anekdoten* (Il libro d'oro degli aneddoti): «Teri mi trovavo davanti al teatro. Era molto presto per entrare. Quand'ecco arriva una carrozza vuota. Si ferma. E chi ne scende? Sarah Bernhardt!».

Il riferimento non era alle capacità della celebre attrice bensì alla sua impressionante magrezza, che le conferiva un'aura androgina sulla quale fiorirono le peggiori leggende (infomania, lesbismo, frigidità), riassumibili in un motto di assoluto cinismo che le viene ascritto: «L'amore è un colpo d'occhi, un colpo di reni e un colpo di spugna».

Fra queste folie figurano la fissazione per il riposo notturno dentro una bara, cominciata quando per i suoi 18 anni le fu regalata una cassa da morto di legno rosa con imbottitura in raso; la fissazione per le esecuzioni capitali, alle quali assisteva con voluttà; la fissazione per gli animali esotici (dieci camaleonti, alcuni dei quali usati per riscaldarsi il décolleté, un ghepardo, un alligatore, un pappagalio e una scimmia, che si aggiungevano a quattro cani, costringendo i domestici a spargere effluvi di citronella per coprire gli odori); la fissazione per una collana peruviana di occhi umani, pietrificati secondo l'usanza degli Inca.

La battuta erroneamente attribuita a Churchill fu usata in varie occasioni da Mario Melloni, alias Fortebraccio, ex direttore del *Popolo*, nella rubrica «Oggi» che teneva sulla prima pagina dell'*Unità*. Egli di tanto in tanto trasformava lord Attlee in qualche leader socialdemocratico o socialista, come i segretari

Antonio Cariglia («L'auto si fermò. Lo sportello si spalancò e non scese nessuno. Era Cariglia») e Bettino Craxi («Al Comitato centrale del Psi l'altro ieri una porta si aperse e non ne uscì nessuno. Era Bettino»). Ma l'ex democristiano convertitosi al comunismo non se ne appropriò mai. Al contrario, in ben due occasioni, il 12 marzo 1971, sbeffeggiando Craxi, e il 25 aprile 1979, prendendo in giro il socialdemocratico Franco Nicolazzi sotto il titolo «Breve ritratto d'un inesistente», chiari l'origine dell'aneddoto, riferendo, anziché al critico del *Figaro*, al giornalista Luigi Arnaldo Vassallo (1852-1906), noto come Gandolin: «Alla maniera di Gandolin che molti anni fa, a Genova, raccontò come vide giungere Sarah Bernhardt al teatro Carlo Felice, noi diremo come è capitato l'altro giorno di vedere capitare un ministro (un ministro dell'Industria, nientemeno) a Montecitorio. Eravamo fermi sui gradini del portone maggiore del palazzo, quando arrivò, fermandosi davanti all'entrata, una grossa macchina blu. L'autista, rapidamente, corse a spalancare la portiera posteriore di destra. Non ne scese nessuno. Era Nicolazzi». Per questa lealtà, a distanza di 40 anni si può condonare a Fortebraccio l'altrimenti imperdonabile ripetizione «capitato» «capitare».

**VOLTAIRE** (FRANÇOIS-MARIE AROUET) (Parigi, 1694 - ivi, 1778)

**Non condivido quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo**

Per quanto la citazione sia compatibile con il pensiero di Voltaire ed entrata nell'uso comune, la bestia nera di cattolici e protestanti, finita nel *Pantheon* parigino dopo che le fu negata la sepoltura ecclesiastica, non scrisse né mai pronunciò questa frase.

L'originale suona così: «I disapprovo di what you say, but I will defend to the death your right to say it» (Disapprovo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo). Si legge nel libro *The Friends of Voltaire* (Gli amici di Voltaire) della scrittrice britannica Evelyn Beatrice Hall (1868-1956), nota anche con lo pseudonimo di S.G. Tallentyre o Stephen G. Tallentyre, edito da Smith Elder & Co. nel 1906.

Spassoso l'infortunio bipartisan che a Montecitorio accomunò Giuseppe Amato (Forza Italia) e Fabio Mussi (Democristici di sinistra) nel dibattito parlamentare del 22 ottobre 1998 sulla nascita del primo governo guidato da Massimo D'Alema. Amato: «Signor presidente, onorevole colleghi, il breve intervento che pronuncerò vuole anticipare il mio "no" al nuovo governo, non perché abbia qualcosa di personale contro l'onorevole D'Alema, i comunisti o bi-neo comunisti, ma perché approvo le parole di Rousseau: "Anche se non condivido le vostre idee, mi batterò affinché voi le possiate manifestare"». Mussi: «È Voltaire! Non Rousseau!» Luciano Violante, presidente della Camera, salomonico: «La frase è giusta». Amen. ■

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il riepilogo stampa è da intendersi per uso privato

